

perar la canfora nel vajuolo confluyente e per bocca, e sotto forma di vistere; ma essa mi parve esser riuscita piuttosto nociva, che utile; mentre di tre fanciulli per tal mezzo trattati, due morirono, ed uno si ricuperò a stento, ed in grazia probabilmente d'altri più opportuni ajuti contemporaneamente somministrati. Si leggono però varj casi di vajuolo maligno, in cui la canfora riuscì utile. Io credo, che quando s'abbiano unitamente al vajuolo petecchie, e segni d'una dissoluzione d'umori, la canfora possa riuscire di non mediocre vantaggio.

(140) Quando gli esantemi sieno retrocessi per l'azione d'un'aria fredda, alla quale l'infermo sia stato imprudentemente esposto, oppure per qualche patema d'animo, e che non s'abbia nè flogosi nel sangue, nè saburra putrida nelle prime vie, io sono inclinato a pensare, che la canfora sarà molto opportunamente apprestata.

(141) Bisogna però sempre avvertire, che questi mali non siano accompagnati nè da pletora, nè da gastrica putredine.

(142) Molti casi si narrano dagli Autori dell'efficacia della canfora nelle affezioni convulsive, spasmodiche, epilettiche. Si racconta, che una femmina, la quale da tre anni soffriva ogni genere di spasmi, prodotti, siccome pareva, da un'acrimonia podagrosa, guarì per mezzo della canfora. Così parimente si trovò utile la canfora sopra qualunque altro rimedio contro gli accessi dell'asma convulsivo cronico, essendo specialmente presa sotto forma fluida sciolta in qualche opportuno liquore. Locher asserisce, che un epilettico da tre anni guarì per mezzo della canfora unita coll'aceto. Anche il Tissot nel suo Trattato sull'Epilessia dice d'aver ottenuto qualche volta del vantaggio dall'uso della canfora, senza però, che potesse asserire di aver ottenuto per il suo



fuoi mezzo alcuna perfetta guarigione. Egli dice di non averla apprestata a tal uopo giammai in dose maggiore di dieci grani, e di aver avuto attenzione, che l'ultima presa fosse data prima delle quattr' ore della sera; e che aveva osservato, che apprestata più tardi faceva spesso passare le notti inquiete. Del resto io non consigliereii a somministrare la canfora unitamente al *cuprum ammoniacum*. Ved. Tom. IV. n. 37, 38.

(143) La qualità tonica dei fiori di zinco (Ved. Tom. IV. n. 47.) unitamente alla qualità sedativa della canfora, potrà somministrare un utile rimedio in varj casi di Epilessia.

(144) Molti sono gli Autori, i quali hanno fatto grandi elogi alla canfora contro la mania, ed hanno prodotte molte storie di guarigioni per tal mezzo ottenute. Egli però non sembra, che convenga la canfora nei casi d'una predominante plethora, o quando una troppo lenta circolazione per il sistema della vena porta influisce a tal malattia. Alcune volte gioverà unire alla canfora l'oppio.

(145) Ved. n. 75.

(146) Nei casi di reumatismo, e di artrite la canfora può esser giovevole presa internamente, avvertendo sempre ciò, che abbiamo detto di sopra, che non s'abbia nè plethora, nè diatesi infiammatoria, nè putredine gastrica. Avviene però alle volte, che s'abbiano alcuni indizj d'infiammazione, la quale realmente non esiste, e quegli indizj dipendono piuttosto da un' affezione nervosa, e spasmodica, di quello che da un' infiammazione. Quando io esercitava la Medicina nell' Ospitale di S. Maria Nuova in Firenze, io ho veduto un caso di tal natura in una femmina d' un'età maggiore di quarant'anni, e soggetta alle convulsioni. Essa fu presa da quell'epidemia catarrale, che allora predominava, e che si chiamò

Tom. V.

S

146



*catarro russo*. Questo catarro era accompagnato da dolor di costa, difficoltà di respiro, polso duro, vibrato, e frequente. Al primo giorno ella eziandio ebbe degli sputi tinti di sangue. Le fu fatta un' emissione di sangue a casa. Portata all' Ospitale, e trovato il polso duro, frequente, e vibrato, il dolor di costa, la difficoltà di respiro, tosse, e nello stesso tempo la faccia non rossa e rubiconda, gli ordinai la flebotomia dal piede; ma ciò non avendo potuto aver effetto, preferissi, che questa si facesse dal braccio, e che si cavasse quindi sette in otto oncie di sangue. Poco dopo questa flebotomia, il dolor divenne feroce a segno, che l'ammalata doveva sempre tenerli in una sola positura; la respirazione divenne più difficile; il polso più duro. Le feci prendere subito quattro grani di canfora con un grano di Kermes minerale, e l'istesso rimedio fu replicato da lì a poche ore. Poco dopo la seconda esibizione, la frequenza e durezza del polso, e così pure il dolore, e l'ansietà del petto si cominciarono a mitigare, onde la mattina appresso non si sentiva più questo dolore, il polso era divenuto molle, e poco più frequente del naturale. Le feci prendere un'altra dose del prescritto rimedio; e continuando poi con bibite ammollienti e diluenti, due giorni dopo ella si trovò libera d'ogni male, e passò fra i convalescenti. A questo proposito gioverà il riferire, che in quell'epidemia di catarro osservammo, che nei convalescenti rimaneva per qualche tempo un' straordinaria debolezza. Si praticò da me, e da altri, varj mezzi per occorrervi, tale fu p. e. la Chinachina, ma senza un osservabile vantaggio. Io volli provare la canfora, e realmente questa sostanza mostrò la più grand'efficacia, e per mezzo di essa i pazienti andavano a ricuperare con ammirabile prontezza le loro forze.

(147)



(147) Non in tutti i dolori de' denti la canfora riesce avvantaggiofa. Alcune volte io ho osservato dall'applicazione di essa accrescersi questo male.

(148) La canfora sebbene non sia assolutamente capace di occorrere a tutti i mali effetti dai vescicanti prodotti, nondimeno dubitar non si può, ch'essa per la sua qualità sedativa, ed antispasmodica non ne moderi l'azione.

(149) La canfora unita, senza però molta triturazione, colle preparazioni mercuriali, che si prendono per bocca, sembra molte volte determinar queste ad agire per traspirazione, od almeno sembra favorire una tale azione. Del resto la canfora è un valente mezzo, siccome io stesso più volte ho osservato, per vincere i tremori, ed altri mali effetti, che restano dopo l'uso copioso del mercurio, o che provengono dal maneggio troppo frequente di quel minerale.

(150) Circa la dose, in cui deve apprestarsi la canfora, sono molto divisi fra loro gli Autori. In Italia però s'è osservato, che è più sicura cosa il darla a picciole, e ripetute dosi, secondo l'occorrenza; cioè dai tre fino ai sei grani, una, due, tre, quattro, ed anche in alcune circostanze più volte fra la giornata.

(151) Io sono inclinato a pensare, che il poter sedativo dell'aceto sia di natura differente da quello della canfora, e fors'anche contrario. Io credo, che il poter sedativo della canfora sia tale in senso stretto (Ved. n. 1.), e che all'incontro quello dell'aceto dipenda dalla sua facoltà rinfrescante. Io però temerei, che l'unione dell'aceto, e degli acidi in generale debilitasse l'attività sedativa ed antispasmodica della canfora.

(152) Io ho vedute quattro sorti di tè, l'uno presentava foglie più grandi che gli altri tè, il

S 2 co-